



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Supplemento Centro Italia

NUMERO 15

Aprile
2007

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

SUPPLEMENTO CENTRO ITALIA

LA ROSA D'ORO DELLA CRISTANITÀ: CERIMONIA DEL 31 MARZO AL PANTHEON



Come annunciato l'Associazione Internazionale Regina Elena ha voluto onorare il COORIV, Coordinamento Interprovinciale Volontari della Protezione Civile, di Roma. La cerimonia si è svolta nella Basilica del Pantheon, chiusa per l'occasione al pubblico, dove erano presenti circa 200 volontari tra dirigenti ed operatori in divisa. Tra le personalità era presente anche la Dottorssa Patrizia Coggi, Direttore della Protezione Civile del Comune di Roma, i due Vice Presidenti dell'AIRE, Cav. Gr. Cr. Dino Maddalena che ha pronunciato il discorso, prima della benedizione della medaglia da parte del Rettore del Pantheon, Mons. Daniele Micheletti, ed il Comm. Gaetano Casella, Delegato Nazionale agli aiuti umanitari che ha letto la motivazione ed ha decorato il labaro del COORIV, realizzato per l'importante evento. Il Labaro è stato decorato con la seguente motivazione:

“Quale attestato di benemeranza per l'attività che il COORIV – Coordinamento Interprovinciale Volontari della Protezione Civile – svolge coordinando le associazioni aderenti del Comune di Roma e della Provincia di Roma, in occasione degli interventi in emergenza, rendendo così tempestiva la loro azione mirata a fronteggiare gli eventi calamitosi, portando soccorso e sollievo alle popolazioni colpite.

Per questo esempio di abnegazione e di solida-



rietà che ci accomuna negli ideali di aiuto al prossimo. L'Associazione Internazionale Regina Elena conferisce”

Subito dopo ce stato l'intervento del Presidente del COORIV, Luciano Trauzzola, che ha ringraziato l'Associazione Internazionale Regina Elena dell'onorificenza ed ha sottolineato come questo riconoscimento sia da sprone per l'attività che, i volontari tutti, svolgono ogni giorno. Alla fine il Mons. Daniele Micheletti ha officiato la Santa Messa ed ha benedetto il labaro del COORIV e tutti i volontari presenti, estendendo la benedizione stessa a tutti volontari del Comune di Roma e della Provincia di Roma. Questo riconoscimento dato al COORIV è stato apprezzato da tutti i volontari con un caloroso applauso e con la partecipazione all'evento.

Luciano Trauzzola

LA CORONA FERREA, CORONA DEI RE D'ITALIA

Mario Laurini



La Corona Ferrea trova la sua origine nella leggenda. Si narra che Sant'Elena, madre dell'Imperatore Costantino, trovò sul Golgota, oltre ai resti della Croce di Gesù, anche due chiodi che erano serviti per la crocifissione.

Sant'Elena, ordinò che con uno dei due fosse realizzata una corona che, ornata di oro e gemme, comprendesse all'interno quel chiodo ridotto ad una striscia di ferro larga circa un centimetro.

Nel 395 d. C. Sant'Ambrogio, durante l'orazione funebre dell'Imperatore Teodosio I, confermò la nascita di questo oggetto, fatto costruire da Sant'Elena e che il primo con il quale fosse stato incoronato fu veramente Costantino il Grande.

Successivamente, la Corona fu donata da San Gregorio Magno alla regina cattolica dei Longobardi, Teodolinda.

Quest'ultima ordinò, dopo averne incoronato il marito Agilulfo Duca di Torino, che essa, da allora, sarebbe servita ad incoronare tutti i Re d'Italia.

Alla morte del figlio di cui essa era stata tutrice e reggente, fece costruire in Monza la Basilica di S. Giovanni, disponendo che in essa fosse custodita la Corona Ferrea. Sul portale di detta Basilica è presente un bassorilievo di epoca Longobarda dove si può vedere Teodolinda e Agilulfo, quest'ultimo con la corona Ferrea in testa. Pertanto, tra una incoronazione e l'altra, la Corona era conservata nella suddetta basilica.

Più precise notizie si possono avere con Carlo Magno.

Successivamente molti altri Sovrani furono incoronati con la Corona ferrea e tra questi ricordiamo:

Berengario I, Duca del Friuli in Milano nel 888

Guido di Spoleto nel 889,

Rodolfo di Borgogna nel 921,

Ugo di Provenza nel 925,

Lotario nel 932,

Berengario II nel 950,

Ottone II in Monza nel 996,

Arduino d'Ivrea in Monza nel 1002,

Arrigo III in Milano nel 1046,

Arrigo IV in Milano nel 1081,

Corrado III in Monza nel 1138,

Federico I nel 1158,

Arrigo IV ? in Monza nel 1191,

Ottone d'Aquitalia nel 1209,

Carlo IV in Milano nel 1355,

Sigismondo in Milano nel 1431,

Federico II in Roma nel 1452,

Massimiliano I in Germania nel 1495,

Carlo V in Bologna nel 1530,

Theudelinda regia



Napoleone I in Milano nel 1805,

Ferdinando I d'Austria in Milano nel 1838.

Nel 1273 i Torrigiani, Signori di Milano, impegnarono per un prestito, il Tesoro di Monza, compresa la Corona Ferrea, ma fortunatamente essa fu riscattata nel 1319 da Ottone Visconti. Cinque anni dopo, la Corona Ferrea, affinché non cadesse in mano di fazioni in lotta fra loro, fu consegnata al Pontefice ad Avignone e fu resa da Clemente VI nel 1345.

Passarono gli anni e Napoleone I, dopo essersi incoronato con la medesima come Re d'Italia, pronunciando la frase: "Dio me l'ha data e guai chi me la tocca!", istituì l'Ordine della Corona di Ferro, ordine che comprendeva 35 dignitari, 150 Commendatori ed 800 Cavalieri.

Caduto Napoleone l'ordine fu confermato con l'unione del Lombardo-Veneto all'Austria dall'imperatore Francesco I e nel 1816 furono emessi i nuovi statuti.

Nel 1859, paventando l'Austria una guerra a lei non favorevole, trasportò la Corona a Vienna, ma nel 1866, quando il Veneto fu restituito all'Italia, la delegazione veneta guidata dal Menabrea per trattare la pace, chiese ed ottenne la restituzione della Corona Ferrea che fu poi offerta dai veneti a Vittorio Emanuele II, Re d'Italia, il quale, basandosi sul legittimo possesso della Corona, istituì un Ordine che, per non confondere con i precedenti, chiamò Ordine della Corona d'Italia che riconosceva e premiava le benemerite sia degli Italiani sia degli stranieri che si fossero distinti per la tutela degli interessi del Regno d'Italia.

Anche la corona ferrea fu portata al Pantheon in occasione dei funerali del Re.

L'ORVIETANO CONTE NEGRONI E LA SPEDIZIONE DI SAPRI



“Noi sottoscritti dichiariamo altamente che avendo noi tutti congiurato, sprezzando le calunnie del volgo, forti della giustizia della causa e della gagliardia del nostro animo, ci dichiariamo iniziatori della rivoluzione italiana. Se il paese risponde al nostro appello, sapremo morire da forti, seguendo la nobile falange dei martiri italiani.

Trovi un'altra nazione al mondo uomini che, come noi, si immolino alla sua libertà, ed allora soltanto potrà paragonarsi all'Italia, benché fino ad oggi schiava”.

Si imbarcarono poi sul “Postale Cagliari” che faceva servizio fra Genova e Tunisi e, dopo aver preso la nave, sbarcarono a Ponza. Ivi giunti, conquistarono prima il porto, poi il forte che si arrese senza neanche sparare un colpo. Furono liberati a Ponza circa 1000 prigionieri politici, ma, alcuni di essi tradirono e fuggendo a Gaeta, allertarono le autorità Borboniche. Nello stesso tempo, Pisacane, con i suoi nuovi compagni aveva ripreso il mare per sbarcare nel Golfo di Policastro dove era stato convenuto un incontro con il Comitato Napoletano, ma, qui giunti, non trovarono alcuno ad attenderli e neanche furono trovate le

armi promesse. Il 30 marciavano su Padula, ma si accorsero che gli abitanti fuggivano davanti a loro, forse da qualcuno convinto che fossero una banda di ladroni. Il primo di luglio avvenne un primo scontro con 800 uomini della guardia urbana dei paesi vicini, rinforzata da 200 gendarmi. Essi ebbero la meglio, ma purtroppo in quell'occasione cadde l'orvietano Ludovico Negroni. Successivamente, mentre si riposavano al riparo di alcuni alberi privi di pane e di acqua, sfiniti dal precedente combattimento, assetati e quasi allo stremo furono attaccati dal 7° Battaglione Cacciatori che inviò contro di loro ben otto compagnie. Essi affrontarono il nemico senza perdersi d'animo, nonostante che quest'ultimo, rispetto a loro, fosse superbamente armato, ma, finite le poche munizioni disponibili, furono costretti a ritirarsi su Padula. Poi, giudicando più opportuno rifugiarsi nel Salento ed effettuata tale ritirata, vennero a trovarsi nel piccolo paese di Sanza sempre con la bandiera tricolore dispiegata in testa ed al grido di “Viva l'Italia, Viva la libertà” ma qui, come a Padula, gli abitanti li attesero armati di fucili ed attrezzi agricoli e si lanciarono

La seguente dichiarazione fu sottoscritta il 21 giugno 1857 da Carlo Pisacane e venti altri patrioti, tra cui l'orvietano Ludovico Negroni nell'idea, forse prematura e sfortunata di liberare il Regno delle Due Sicilie dal governo della dinastia Borbonica.

sui patrioti facendo di loro un orrendo macello. Carlo Pisacane fu l'ultimo a morire, atterrito con un tremendo colpo di scure, fu finito con falci e forconi. Il Negroni, già caduto nel primo scontro, nacque ad Orvieto il 19 Aprile del 1825, fu fervente mazziniano e trovò la morte laggiù tra i suoi compagni. Nell'aprile del 1912 il Comune di Orvieto inviò in quelle terre il Conte Cozza e Maurizio Ravelli ed a Padula essi rinvennero parte delle spoglie mortali del Negroni. Queste, racchiuse in un'urna di legno e visibili attraverso un cristallo, furono riportate nella sua città dove, esposte in Comune, furono onorate

da tutta la cittadinanza. Il giorno seguente l'urna fu chiusa in un'urna di terracotta che, ad oggi, è dimenticata all'ingresso del civico cimitero. Questa è la fine riservata a chi cadde credendo di fare sacrificio di sé per un popolo al quale essi volevano donare la libertà, ma, ad essi, si opposero la credulità generata dall'ignoranza e la superstizione di uomini per i quali essi erano andati a morire in spirito di fratellanza.

Liberamente tratto da "Il Risorgimento Orvietano" di Mauro Sborra

Mario Laurini



Urna di Ludovico Negroni all'ingresso del cimitero di Orvieto

CARLO MARONGIU: "PENSIERI DI UNO SPAVENTAPASSERI"

Piero Marongiu

L'aula Costa di Anatomia Patologica del San Giovanni di Dio, a Cagliari, si è rivelata insufficiente per ospitare il numeroso pubblico accorso alla presentazione del libro di Carlo Marongiu: "Pensieri di uno Spaventapasseri". Carlo Marongiu, già dipendente dei Vigili del Fuoco di Oristano, nel 1997 ha scoperto di essere affetto da SLA (Sclerosi Laterale Amiotrofica). Una malattia neurologica che, in maniera progressiva e irreversibile, blocca tutti i muscoli lasciando intatte soltanto capacità intellettive. In questo periodo, le cronache si occupano di questa patologia, sia a livello nazionale che regionale, quasi ogni giorno. Da un lato la vicenda di Giovanni Nuvoli, l'ex arbitro di basket algherese, che, per mezzo della moglie Maddalena Soro, conduce una battaglia per lasciare l'ospedale di Sassari, dove si trova ricoverato da oltre un anno, dall'altro, quella di Carlo Marongiu, che a differenza di Nuvoli è allettato presso la propria abitazione di Narbolia. Due vicende drammatiche, ma molto diverse tra loro.

I relatori intervenuti a Cagliari hanno colpito nel segno, riuscendo a tenere sempre altissima l'attenzione dei presenti, senza scadere mai nella retorica pietistica. Le relazioni sono state sintetiche e incisive. Salvatore Pisu, medico dell'emergenza e docente di Bioetica all'università di Cagliari, ha affondato subito il colpo nei confronti degli scettici. Suo il primo intervento nel quale, citando la risposta di Aristotele a Pirrone di Elide, fondatore della corrente filosofica denominata scetticismo, dice, che uno che la pensa in quel modo dovrebbe tacere. Scettici sono coloro che vista l'impossibilità di arrivare alla conoscenza delle cose nella loro intima natura affermano che queste non posseggono le qualità che le rendono comprensibili, pertanto non meritano approfondimento. Tre cose caratterizzano gli scettici, la prima: afasia, cioè incapacità a parlare; la seconda: atarassia, cioè distacco da quello che ci circonda; la terza: apatia, cioè insensibilità verso le cose. Secondo molti teorici dell'eutanasia, il malato di SLA si troverebbe in quella situazione, perché non parla, non interagisce fisicamente con il mondo e non si cura di quello che c'è intorno a lui. Sembrerebbe che la SLA dia ragione a Pirrone. Ma le due vicende di cui si sta parlando smentiscono ogni scetticismo. Il malato di SLA vuole vivere. Lo stesso Nuvoli, appena ha familiarizzato con il sintetizzatore vocale, ha chiesto che nessuno gli staccasse la spina. Mentre Carlo Marongiu, ha scritto un libro che è un inno alla vita. Ogni pensiero, faticosamente articolato e trascritto grazie alla paziente opera di interpretazione di chi gli sta vicino e lo assiste, urla la volontà di vivere. Un inno alla vita, e alla fede che, trabocca da ogni pagina. Mariella Nuvoli, altra relatrice, che ha recensito alcune pagine, in alcuni passaggi non è riuscita a trattenere la commozione. Pagine di una semplicità disarmante, perfino ironiche. Mai disperate o che lascino pensare alla volontà di arrendersi. Ilaria Marongiu, figlia di Carlo, ha tracciato, con grande serenità, uno spaccato della quotidianità in cui lei e i suoi cari, ma anche le numerose persone che concorrono all'assistenza di Carlo, si immergono da dieci anni. Anni passati a riempire di amore e attenzioni Carlo. Senza farlo sentire mai una persona inutile. Commovente e profonda la riflessione di Ilaria che, per un attimo, ha lasciato tutti ammutoliti, dice: "In un primo momento, appena abbiamo saputo della malattia di mio padre, ci siamo sentiti quasi persi. La nostra, fino a quel momento, era una famiglia felice. Io, mio fratello Damiano, mamma e papà: tutti uniti. Io avevo solo quindici anni, non capivo bene cosa fosse successo. Mi arrabbiavo perché la nostra famiglia era stata sconvolta dalla nuova situazione. Continuavo a chiedermi perché questa cosa fosse capitata proprio a noi, a mio papà. Poi, pian piano, ho cominciato a capire e ad amare ancora di più mio padre. Papà dal suo letto di dolore ci impartiva lezioni di umanità, di serenità, pace e amore a piene mani. Man mano che passava il tempo, in me, è subentrata la certezza che la condizione di papà era un dono di Dio. Sembrerà strano, ma la dolcezza dei suoi occhi riesce ad infonderci coraggio e sicurezza più di prima".

Che aggiungere ancora? Forse, come qualcuno afferma, è proprio la mancanza d'amore che ci fa sentire soli. E, la solitudine porta l'aridità nel cuore. Si insinua nella mente e distorce i nostri pensieri privandoli della capacità di darci emozioni. Lentamente ci porta verso il buio più nero e fitto, dove tutto è freddo. Allora vita e morte non si distinguono più, una vale l'altra. In questo periodo le trombe dei tanti beccamorti che chiedono di staccare la spina in nome di un falso sentimento di pietà, stanno suonando la carica. Politicanti prezzolati privi di umanità sono pronti a cavalcare le piazze gremite da chi chiede a gran voce pace nel mondo, deposizione delle armi e fine di ogni conflitto, ma allo stesso modo, chiede anche il diritto di uccidere i bambini impedendogli di nascere. Probabilmente chi chiede che si stacchino le spine ai tanti malati, lo fa soltanto perché nessuno lo ha sostenuto nella sua fatica quotidiana. Dolore e rassegnazione hanno preso il posto di solidarietà e condivisione e di amare non è più capace.

LA FAMIGLIA FARNESE

Anna Maria Barbaglia



È un'antichissima famiglia, forse di origine longobarda e sembra che la loro terra sia stata l'antica Farnetum e il primo Farnese di cui si hanno notizie è un certo Pietro che nel 984 era console di Orvieto, mentre nel 1096 un altro Pietro comandò la Cavalleria Pontificia, sconfisse i Ghibellini toscani e, con molta probabilità, fondò il primo nucleo del borgo di Orbetello. Alcuni studiosi parlano di lui come il Petrus da Farneto che combatté in Puglia contro i Normanni, mentre suo figlio Prudenziò fu console di Orvieto nel 1154 il quale accolse nella città il Papa Adriano IV in fuga da Roma e fu lui a sconfiggere i fuoriusciti orvietani appoggiati dai ghibellini di Siena. Ci fu ancora un altro Pietro che difese la città di Orvieto dai continui attacchi di Enrico VI. Sempre alla famiglia Farnese appartenevano Pepone e Ranuccio che furono inviati quali rappresentanti di Orvieto alla Pace di Venezia del 1177.

Un altro Ranuccio nel 1254 sconfisse la città di Todi e, per questo, fu preso al servizio di Urbano IV, mentre il figlio di Ranuccio era il comandante della cavalleria orvietana nelle truppe di Carlo d'Angiò che combatterono a Benevento nel 1266. Altro Pietro Farnese comandò le truppe nella guerra del 1320-21 contro Corneto e fu così che ritornarono nella loro vecchia terra di origine, la Tuscia. Ivi si impossessarono del territorio

di Farnese, di quello di Ischia e dei castelli che circondavano Tuscia. Giurarono ampia e piena fedeltà ai papi e, con questo giuramento si eressero a ciechi difensori del Patrimonio di San Pietro.

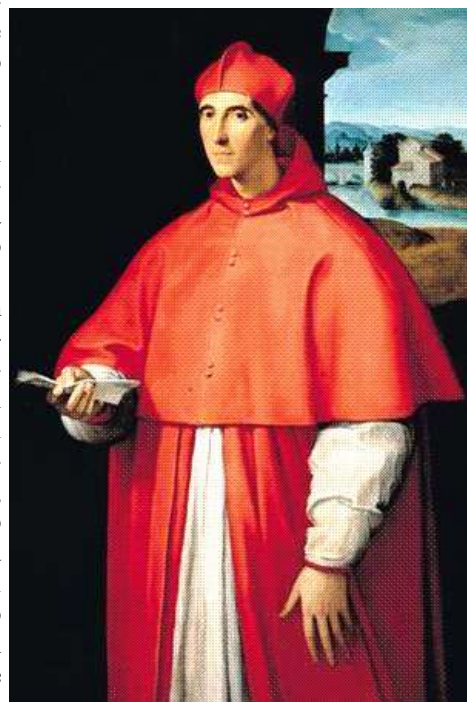
Questo fu il motivo che spinse il Cardinale Egidio Albornoz nel 1354 a concedere a Puccio, Pietro e Ranuccio Farnese il territorio di Valentano. Furono molte le occasioni in cui i Farnese, oltre che giurarla, dimostrarono con i fatti fedeltà al soglio pontificio e furono anche molte le occasioni in cui si fecero valere come abili condottieri.

Nel 1362 Pietro Farnese fu pronto a combattere come capitano dei fiorentini contro Pisa per ottenere il controllo di Volterra. Nel 1368, Nicolò Farnese portò in salvo il papa Urbano V prima nella rocca di Viterbo, poi in quella di Montefiascone.

Ciò consentì loro di ottenere numerosi privilegi e di conservare il possesso di molti territori nella Tuscia, ma, grazie a ciò, ebbero l'opportunità di imparentarsi attraverso una serie di matrimoni con le più influenti famiglie dell'epoca quali gli Orsini, i Savelli, i Colonna, i Monaldeschi e gli Sforza e, nel contempo, di instaurare importanti relazioni diplomatiche con le Signorie di varie città come, ad esempio Siena.

Ma la loro vera e propria espansione ancora non era completa, infatti, nel 1400 il loro territorio si ampliò ulteriormente andando a comprendere gran parte delle zone che si trovano sulla sponda occidentale del lago di Bolsena comprese le due isole: era una vasta fascia che andava dai Colli Volsinii fino al mare. Ranuccio il Vecchio, figlio di Pietro e che già possedeva il territorio di Latera, fu l'artefice di questa nuova espansione. Nel 1417, dopo aver una importante vittoria contro il Conte di Pitigliano come capitano generale dell'esercito senese, fu nominato Senatore di Roma grazie anche alla profonda amicizia che lo legava ai Colonna. Fu così che venne in possesso del castello di Piansano e fu in grado di inserire i Farnese tra le più grandi famiglie romane ed occupare il castello di Marta, di Montalto, Tessennano, Canino e Gradoli.

Dopo la morte di Ranuccio in Vecchio i suoi successori continuarono la politica di avvicinamento alla corte papale e, con un'altra serie di matrimoni, si imparentarono con i discendenti del papa Bonifacio VIII entrando, in questo modo, nella parentela di numerose nobili famiglie romane tanto che il loro discendente Alessandro fu nominato prima cardinale, poi Papa. Alessandro era nato nella rocca di Canino, ma che, qualche anno dopo, fu abbandonata dalla sua famiglia per trasferirsi in quella di Valentano. Nel 1493 fu nominato Cardinale da Alessandro VI Borgia e, subito dopo, Legato di San Pietro in Tuscia per divenire nel 1499 Vescovo di Corneto (l'attuale Tarquinia) e di Montefiascone. Il successore di Alessandro VI fu Giulio II e, nonostante i due furono acerrimi nemici e nonostante che il cardinale Alessandro Farnese fosse considerato una creatura del papa precedente, riuscì a convincerlo a stare dalla sua parte concedendogli la marca di Ancona. È di questo periodo la relazione illegale di Alessandro Farnese e di Silvia Rufini dalla quale nacquero quattro figli. Fu poi nominato, senza essere ordinato sacerdote, nel 1509, Vescovo di Roma. La sua ordinazione sacerdotale avvenne nel 1519, quando la notte di Natale celebrò la sua prima messa. All'età di 67 anni, nel 1534 ebbe il suo più importante riconoscimento e quel riconoscimento a cui aspirava profondamente: salì al soglio pontificio con il nome di Paolo III. Durante il suo pontificato furono messe in atto importanti riforme nella chiesa, fu il pontificato del Concilio di Trento, delle lotte con Martin Lutero e della riforma anglicana, ma fu anche il periodo del nepotismo dal quale ebbero origine le lotte con i rappresentanti della chiesa tedesca. Nominò cardinali i due suoi nipoti Alessandro Farnese e Guidascanio Sforza, nel 1537 creò il Ducato di Castro in favore di Pier Luigi Farnese e dei suoi discenti maschi, nel 1540 per dare il Ducato di Camerino al nipote Ottavio Farnese, lo strappò al Duca Guidobaldo II di Urbino. Questi furono gli atti per cui fu accusato, ma alla sua morte, avvenuta dopo 15 anni di pontificato, fu comunque considerato uno dei più grandi mecenati del Rinascimento grazie alla quantità ed alla bellezza di palazzi ed opere che sotto di lui furono costruiti e restaurati.



Il Cardinale Alessandro Farnese

ANCONA SOLIDALE

Viveri e aiuti umanitari per le feste pasquali La beneficenza dell'Aire

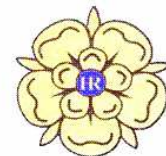
ANCONA - Un aiuto concreto a chi soffre ed è povero. Come ogni anno, in vista delle festività pasquali, la delegazione di Ancona dell'Aire, l'Associazione Internazionale Regina Elena, ha offerto viveri e dolci a due istituzioni religiose anconetane. Alcuni delegati dell'Aire Ancona, guidata da Giovanni Luciano Scarsato e Fiorisa Zepponi, hanno infatti consegnato riso, pasta, olio, tonno, passata di pomodoro, ma anche colombe e uova pasquali a don Bartolomeo Perrone, referente per la Casa di Accoglienza di Padre Bernardino, e a don Cesare Caimmi, referente per la Caritas della Chiesa della Misericordia.



"Corriere Adriatico" del 20 marzo 2007



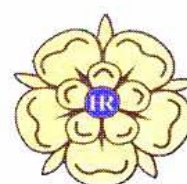
La delegazione dell'Associazione Internazionale Regina Elena delle Marche ha consegnato generi alimentari quali pasta, riso, olio, tonno, passata di pomodori, colombe e uova pasquali alla Casa di Accoglienza di Padre Bernardino nella chiesa di Santa Maria dei Servi ed alla Casa della Caritas della chiesa della Misericordia in Ancona. Ha successivamente consegnato a Palmanova (UD) presso il Centro di smistamento ed uno dei magazzini AIRH oltre 50 colli contenenti generi vari.



L'ASSOCIAZIONE INTERNAZIONALE REGINA ELENA DELL'UMBRIA: SOLIDARIETÀ ALL'ISTITUTO VINCENZIANO DI BASCHI



Quest'anno la Pasqua è stata onorata dalla delegazione umbra dell'Associazione Internazionale Regina Elena che ha la sua sede in Orvieto, con una importante donazione costituita da un lettino per portatori di handicap, munito di sbarre e manovella onde consentire al malato il cambio di posizione. L'Istituto ha accettato di buon grado tale dono sottolineandone l'importanza in quanto vi sono ricoverate persone non autosufficienti che hanno continuamente bisogno di tali attrezzature.



COSA DICONO: DA "ORVIETO NEWS MAGAZINE", MARZO 2007

PERSONAGGI



Con il Risorgimento NEL CUORE

Mario Laurini (primo a sinistra) e la moglie Anna Maria Barbaglia sono cultori di storia risorgimentale. Un hobby svolto a livello ormai professionale e con una passione particolare per le Case reali.

di Samuela Materni

Una vetrina, due manichini con delle mantelle, tanti manoscritti su un tavolo ben apparecchiato: è così che dall'esterno si presenta il piccolo regno di **Mario Laurini e Anna Maria Barbaglia**, pressappoco dove anni fa c'erano i Magazzini Laurini. Entrando si è accolti con un bel sorriso da eterni ragazzi che con originaria umiltà e disponibilità spiegano che quello che si intravede in via Postierla non è un negozio ma un laboratorio ben organizzato. Qui Mario e Anna Maria passano gran parte del loro tempo lavorando alla ricerca e stesura di testi. L'ambiente trabocca di vecchi libri, bandiere fatte a mano, quadri, immagini, insomma, tutto ciò che si può far rientrare nell'espressione "documento storico". Entrambi fin da quando erano giovanissimi coltivano una affascinante passione della storia soprattutto per quella parte di storia che riguarda il Risorgimento Italiano. Dopo anni di studi frenetici, ricerche continue in vecchie e polverose biblioteche, eventi vissuti in prima persona o eventi a loro raccontati da chi li ha vissuti, Mario e

Anna Maria sanno molto più di un libro di storia. Sono loro ad essere due meravigliosi libri e a mettere a disposizione di chi vuole la loro immensa conoscenza; possono parlare ore ed ore di qualsiasi argomento inerente alla storia della Patria, senza sbagliare un nome, una data o un luogo, e sanno incantare ogni ascoltatore. Mario ha fatto gli studi di Ragioneria fra Roma e Orvieto, e racconta che il padre gli dava dei soldi per le spese personali quando era fuori casa. Soldi che Mario spendeva per comprarsi libri di storia risorgimentale che studiava e conservava amorevolmente. Anna Maria lavora al centro territoriale di Allerona che si trova alle scuole medie. Fra le tante cose che fa, si diletta a tradurre testi dal francese finora mai tradotti in lingua italiana. Il piccolo ambiente dove lavorano è la redazione del **Tricolore**, quindicinale di informazione stampato in proprio a cui vengono accompagnati dei numeri speciali. Mario e Anna Maria collaborano con questo giornale da molti anni. Si occupano di tutto: ricerca, testi, immagini, stampa, rilega-

tura. Mario riproduce perfettamente stemmi e vessilli di ogni Regno, talvolta i disegni vengono fatti su tessuto che poi Anna Maria cucirà, trasformandoli in vere e proprie bandiere, ma soprattutto è lui a scrivere i testi. Anna Maria è la maga del computer: si occupa di tutto ciò che riguarda le immagini, la stampa e la rilegatura. Non mancano i gadget, infatti a volte arrivano perfino a fabbricare dei cofanetti con immagini di personaggi di spicco o con stemmi delle Case Reali. Affiancano i loro testi con ristampe di antichi documenti e libri. Mi spiegano quanto è difficile recuperare documenti originali o testi che riportano con precisione ogni dato utile allo studio di una storia in parte dimenticata. Fortunatamente sanno dove e come cercare ciò che gli è necessario per ricostruire eventi e storie. Sono i webmasters del sito del museo Mentana: il sito è stato pubblicato il 2 gennaio, il 15 era su Google e a fine gennaio lo si poteva già trovare su Wikipedia dove Mario è presente con svariati articoli. Anna Maria fa parte del comitato scientifico del museo Mentana mentre

Mario è nel comitato d'Onore. Parlando Mario mi svela le sue numerose cariche: è presidente dell'associazione Bersaglieri, delegato umbro dell'associazione Regina Elena e del Tricolore, è radioamatore; è stato nominato tenente della Guardia d'Onore garibaldina con il diritto di indossare la relativa uniforme. Entrambi collaborano con il giornale *Il Titano*, stampato dal consolato generale di San Marino con sede a San Paolo in Brasile. **Il Titano** viene spedito ai consolati sparsi per il mondo e ai personaggi illustri Sammarinesi e di lingua italiana in America Latina. Tutto ciò che questi instancabili amici fanno non è gelosamente custodito ma viene messo a disposizione di chiunque voglia. Ad impreziosire il loro lavoro è il fatto che non lo svolgono per ricavarne un guadagno, infatti quel poco che guadagnano viene dato in Beneficenza. Mario e Anna Maria da anni fanno donazioni alla diocesi di Orvieto, la quale ha una missione in Albania, e alla casa di riposo per anziani di Baschi. Inoltre le donazioni sono dirette anche all'associazione **A.irch**, Associazione Internazionale **Regina Elena**, attiva in Italia dal 1990 e presente in ben 56 stati. Dal 2003 l'A.irch interviene con i contingenti italiani in missioni di pace all'estero con aiuti umanitari in Afghanistan, Bosnia, Iraq e Kosovo. Gli chiedo se temono che la loro attività, portata avanti con tanta passione e devota pazienza, possa continuare ad avere un futuro nel corso del tempo. Fatti i dovuti scongiuri, si guardano e ammettono di non averci mai pensato. Poi Mario tira fuori due album fotografici: meraviglioso vederli mentre raccontano ogni singola foto. Oltre alle foto scattate al matrimonio di Emanuele Filiberto e Clotilde di Savoia vi sono foto di manifestazioni e cortei. Orgogliosamente Mario mi dice "vede, non siamo pochi, anzi"; insomma il loro lavoro non sarà mai dimenticato.



OBBEDISCO

MUSEO NAZIONALE DELLA CAMPAGNA DELL'AGRO ROMANO PER LA LIBERAZIONE DI ROMA

ASSOCIAZIONE NAZIONALE VETERANI E REDUCI GARIBALDINI SEZ. "G. GARIBALDI" MONTEBELLONIA-MENTANA

Il Coordinatore del Comitato Nazionale per le onoranze ai Volontari caduti nella Campagna dell'Agro Romano per la liberazione di Roma (1867) al seguito di

Giuseppe Garibaldi

- Sentito il Comitato del Museo ed il Consiglio Direttivo A.N.V.R.G.,
- Valutate le particolari benemerence acquisite dal titolare nel sostenere l'attività culturale del complesso storico di Mentana,

Rilascio il presente

ATTESTATO DI BENEMERENZA

Anna Maria BARBAGLIA

Quale perenne testimonianza per la collaborazione prestata alla conoscenza, divulgazione e tutela dei Monumenti testimoni della storia patria come raccomandato dal Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi in uno dei Suoi messaggi al Comitato di Mentana "...Dobbiamo custodire e tutelare i luoghi della memoria, essi sono patrimonio prezioso, uno stimolo che rafforza nella collettività la consapevolezza dei valori di libertà, di eguaglianza, di solidarietà, di giustizia, fondamento principale della nostra Repubblica..."

Orvieto - 17 Aprile 2007

www.onmagazine.it 23



AVVENNE UN GIORNO... IL VIAGGIO DEL RE IN GRECIA, 14 APRILE 1907



TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:

Dr. Riccardo Poli

Redazione:

v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)

E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

Comitato di Redazione: A. M. Barbaglia

A. Casirati, L. Gabanizza, M. Laurini,
P. Marongiu, G. Scarsato, L. Trauzzola,
G. Vicini.

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione.

Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore.associazione@virgilio.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento
Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

MANIFESTO

I principi e le linee d'azione di TRICOLORE, ASSOCIAZIONE CULTURALE



Siamo convinti che una situazione nuova, come quella che di fatto si è venuta a creare, non può essere gestita con una mentalità di vecchio stampo, ancorata ad abitudini fatte più di ricordi che di tradizione attiva.

Viviamo in un mondo globalizzato, nel quale l'uomo e la sua dignità sono spesso sottovalutati e dove i valori più importanti sono dimenticati o trattati con disprezzo in nome del mercato, dell'economia, di pratiche religiose disumanizzanti o d'ideologie massificanti.

Crediamo che i modi di vedere del passato, che per tanto tempo hanno caratterizzato l'azione di vecchi sodalizi, non rispondano più alle esigenze del nuovo millennio, e che la Tradizione sia cosa viva, non ferma alle glorie di un'epoca passata.

Bisogna dunque creare nuovi modi di pensare e d'agire, fedeli ai nostri Valori ma pronti a fare i conti con la realtà del mondo in cui viviamo: non siamo *del* mondo ma *nel* mondo.

Rifiutando le fusioni, i compromessi, i raggruppamenti eterogenei e le aggregazioni di sigle disparate cercate in nome di un'unione di facciata ma di fatto inesistente, la nostra associazione è nata alla ricerca di una vera unità di pensiero e d'azione.

C'è una dinamica del cambiamento, una volontà di creare sinergie tra persone che mettono davanti a tutto Dio e l'uomo.

Abbiamo risposto a questa esigenza con l'intenzione di diventare un *trait d'union* apolitico ed apartitico tra tante persone che credono nei nostri stessi valori ed alle quali portiamo un messaggio di novità nella forma organizzativa: Tradizione attiva, maturità e gioventù, speranza e cultura.

Tricolore è e deve rimanere un ponte tra il passato e il futuro, un serbatoio di pensiero che sia collettore di energie e di idee, una struttura aperta, flessibile, ma anche un unico soggetto che possa organizzare e incanalare i tanti rivoli che da diverse sorgenti confluiscono nel rispetto e nella diffusione della storia sabauda e italiana, che si fonde con tante esperienze dell'Europa cristiana.

Studi, internet, dibattiti, convegni, pubblicazioni, manifestazioni pubbliche, mostre e premi saranno le modalità principali d'azione di questa prima fase, durante la quale potremo rispondere a tante domande e precisare ancora meglio il nostro pensiero.

Inoltre, poiché attualmente il 40% dell'umanità possiede il 3% delle ricchezze totali del globo e dato che molti cercano di ridurre la fede in Dio ad un'utopia sociale strumentalizzabile, a buonismo, a solidarietà, a semplice etica, vogliamo essere vicini a chi ha bisogno e intervenire per evitare che il Cristianesimo sia degradato a moralismo e la storia sia ridotta ad una serie di episodi scollegati l'uno dall'altro o, peggio, sia asservita ad interessi di parte.

Nella ricerca del *consensus* quando è possibile, ma con la ferma volontà d'esprimere un'opinione fondata sulla verità, lontana dagli stereotipi, Vi invitiamo ad unirvi a noi, per sviluppare insieme questo nuovo spazio di libertà, con la speranza di essere degni del lustro e della Tradizione della più antica Dinastia cristiana vivente e della storia del popolo italiano.

www.tricolore-italia.com